

domenica 29 giugno 2008

FIGC La replica del presidente «Inferiori alle nostre potenzialità»

Abete si difende Con Donadoni niente scorrettezze

■ Nessuna scorrettezza nei confronti di Donadoni, «ma il naturale estinguersi di un rapporto contrattuale, perché l'Italia è andata al di sotto delle sue potenzialità». Il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, ha ribadito di non aver esonerato l'ex ct o di aver rotto i rapporti con lui: «Con



Giancarlo Abete

lui ho avuto un colloquio pacato e sereno. Sacchi dice che abbiamo preso una scelta affrettata? Diciamo che fra ex ct c'è una certa solidarietà fisiologica. Quanto a Lippi, è naturale che, quando si subentra a un tecnico campione del mondo, e questo non si sia sistemato altrove, la sua ombra incomba sul successore. Ma ciò non significa essere scorretti». Abete insomma non si sente in dovere di chiedere scusa. E spiega il perché del cambio in panchina: «La potenzialità della Nazionale era migliore dell'esito finale dell'Europeo, pur essendo noi consapevoli di diverse circostanze. Il 3 luglio presenterò al Consiglio federale una relazione a 360 gradi, in cui spiegherò che certe valutazioni non dipendono solo dai risultati».

UEFA La fase finale a 24 squadre ma la sede potrebbe cambiare

Euro2012 allargato Platini: a rischio Polonia e Ucraina

■ Dal 2012, la fase finale degli Europei sarà con 24 squadre. Questa l'indicazione arrivata ieri al presidente dell'Uefa, Michel Platini, dalla maggior parte dei presidenti e dei segretari delle federazioni continentali, riuniti a Vienna. E che hanno così approvato la proposta dell'ex numero 10 juventi-



Michel Platini

no, fautore dell'allargamento del torneo. Il via libera definitivo arriverà dal Comitato Esecutivo dell'Uefa, che si riunirà il 25 e il 26 settembre a Bordeaux, in Francia. Il comitato dovrà anche decidere se confermare l'assegnazione della prossima edizione del torneo a Polonia e Ucraina. «Andre-mo nei due Paesi il 2 e il 3 luglio» spiega Platini, secondo cui «l'Uefa farà tutto il possibile perché Euro2012 si svolgano in Polonia e Ucraina. Noi abbiamo concesso altri 4 mesi, e a settembre decideremo. Un fatto però è certo: se gli stadi di Varsavia e Kiev non saranno pronti, toglieremo loro la manifestazione». In questo caso torneranno in corsa l'Italia, anche se Platini smentisce: «Non abbiamo un piano B, con l'Italia o altri».

EURO2008

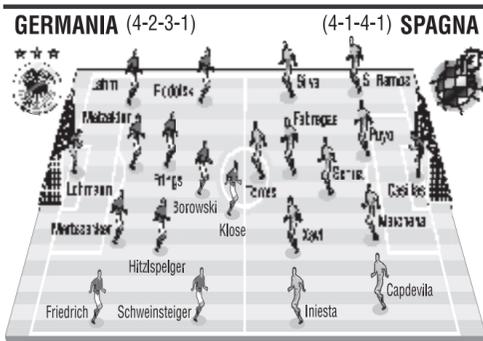
Germania-Spagna, è l'ora della verità

Finale a Vienna: novità «furie rosse» contro la tradizione dei tedeschi. Ballack in dubbio

EURO MALELINGUE

◆◆◆
*Europei
«mondiali»*

Comunque vada stasera, in una finale con il pronostico tecnicamente (e in modo deciso) a favore degli spagnoli, e psicologicamente contro dal momento che una sola delle due squadre giocherà con il peso e la responsabilità della «grande occasione» (ai tedeschi capita quasi sempre), i motivi per un giudizio largamente positivo su questa edizione dei campionati Europei sono tanti. Sono i primi targati Platini, uno dei migliori giocatori degli ultimi trent'anni e certamente il più versato insieme a Beckenbauer a rappresentare il potere (Pelè è poco più che un commesso viaggiatore con valigia diplomatica contenente un pallone e risvolti esistenziali non felicissimi, Maradona fa il «cattivo» di professione). Hanno mostrato buona organizzazione, stadi giusti, livellamento e incertezza non verso il basso ma tendenzialmente verso l'alto, pur in un calcio usurato che gioca troppo di frequente, uno spirito in campo spesso contagioso. Le prime otto squadre degli Europei 2008 sono mediamente migliori delle prime otto dei Mondiali di Germania 2006 (senza l'Argentina e il Brasile, il dislivello sarebbe ancora maggiore). Le prime quattro di Austria-Svizzera sono migliori o comunque hanno giocato un calcio più interessante e spettacolare delle prime quattro del 2006. Più giovane, più «rischioso» tatticamente, con molti più gol nelle semifinali. Al di là del patriottismo tricolore, del lippismo post-scandalo di due anni fa, si è visto giocare senza risparmio e con calcoli legittimi che non hanno però più di tanto scalfito la fisionomia delle concorrenti. Quando è accaduto, vedi Russia contro la Spagna, è stato per merito dei più forti almeno in quell'occasione. Questo discorso ha un senso metatecnico perché in realtà la Fifa, l'organismo mondiale di Blatter che contiene la Uefa di Platini, punterebbe di più ai nuovi mercati (cfr. il Sudafrika 2010), alla quantità del prodotto. Insomma, la qualità specifica contro l'esotismo colonialista. È un altro modo di leggere la realtà. O no?
Oliviero Beha



■ di Marco Bucciattini inviato a Vienna

UN GIORNO senza calcio è un giorno perduto. Questo lo diceva Ernst Happel, viennese, un grande uomo di calcio che aleggia su questa finale: lo stadio ha il suo nome. E questa sera non va sprecata, c'è la partita, nobile, complicata, che s'annuncia equilibra-

ta fra Germania e Spagna. La vigilia è il giorno per annusare. Per sbagliare un pronostico, per tirare a indovinare. Ci ripetiamo: al netto, la Spagna è la più forte, gioca bene e con molti uomini. Il centrocampo a cinque accentuerà i suoi pregi, palleggio e capacità di tessere in velocità, con Fabregas che in panchina non si poteva proprio più vedere. Bisognerà vedere se Torres riuscirà - da solo - a garantire quella profondità necessaria a non favorire i tedeschi. Che però non sono somnioni, non sono semplici contrattaccanti. Per una volta, possono esibire qualità pari ai latini. Anche loro necessitano di fare possesso palla per esprimere una manovra un po' meno ricercata ma comunque ariosa e tecnica. Il duello più interessante sarà quello fra Villa e Lahm, quello che può far pendere la finale è l'incrocio fra

Schweinsteiger e Capdevila: qui i tedeschi hanno qualcosa in più. E solo qui, in partenza. La vigilia è anche la processione dei tecnici in sala stampa. Ci sono le solite, brevi, leggendarie frasi di Aragones, uno che a occhio deve aver già preparato perfino quelle che saranno le sue ultime parole. Le trovò Happel, quand'era ridotto a 45 chili, divorato dal cancro, ma ancora ct dell'Austria. Il ragazzo della nazionale, a pochi giorni dal «derby» contro i tedeschi che Happel sapeva di non poter vedere, gli disse: mister, le prometto che vinceremo per lei. «No ragazzo, da oggi sarà importante che vinciate per voi. Per me è tardi, per me è inutile». Ci ha assalito questo ricordo di 16 anni fa perché questo del Prater è il suo stadio, a lui intitolato, e perché a fine anni sessanta fu uno dei primi con Michels a giocare a tutto campo, a far muovere le squadre come un sol uomo, a fare il «fuorigioco», a praticare il calcio totale addirittura in modo spesso più integralista degli olandesi (che guidò alla finale del mondiale d'Argentina). Vinse tutto e ovunque (allenava l'Amburgo



Michael Ballack

GERMANIA	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLI
<i>l'abitudine alle finali i gol da lontano forza su palle inattive</i>	<i>subisce troppe reti Metzelder a mezzo servizio lenta a centrocampo</i>

che batté la Juventus ad Atene, con gol di Magath). Per quanto «frantumava» vecchi concetti e organizzava in campo atleti polivalenti, il suo fu chiamato «Calcio Picasso», e in questa suggestione si potrebbe ingigantire la Spagna, se i ragazzi di Aragones ne fossero informati. Lui, il vecchio Luis, risponde alle domande guardando il giornalista come farebbe un nonno con un nipote scemo. Arrivò qui dicendo che il problema era la difesa, e stasera affronta i tedeschi, che di gol ne hanno presi esattamente il doppio, a dispetto dell'immaginario che vorrebbe gli uni balzando e gli altri guardinghi. Un corno. La Germania attacca con molti uomini, ma ne mancherà

uno che ha confidenza con le grandi partite, quel Ballack che non si allena da tre giorni, col muscolo del polpaccio offeso. Probabile che non giochi, o che faccia scena muta, ma Loew ha la personalità per saper dire di no anche al suo capitano, uno che è capitano davvero, quanto più si possa esserlo, «Un giorno senza calcio è un giorno perduto» diceva Ernst Happel l'ex ct austriaco, un mito che aleggia sullo stadio



Fernando Torres

SPAGNA	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLI
<i>gruppo "esaltato" domina il campo può segnare in molti modi</i>	<i>pressione da favorita ha speso molto Torres opaco</i>

vivendo e respirando la sua investitura così fieramente che pare arrivare direttamente dal popolo tedesco. «Sì, per noi è importante, ha carisma, trascina. Ma siamo in 23», fa il tecnico, che viene vestito in borghese, camicia marrone aperta sul petto abbronzato, capello corvino lungo che scende sulla fronte: sembra lui lo spagnolo, e Aragones (smunto, chiuso, severo) il tedesco. Le parti saranno invece chiare in campo, chi possiede il campo vincerà l'Europeo, «una bella manifestazione, si è visto calcio d'attacco», fa Platini, lui che odiava il Trap quando metteva il difensore a proteggere l'1-0. E comunque vada non sarà un giorno perduto.



Lukas Podolski

ARBITRO Dirigerà la partita come miglior fischietto del torneo: «Volevo fare il mediano. Conferenze stampa nostre? Perché no?» Rosetti al Prater: il meglio dell'Italia è il 23° uomo in campo

■ dall'inviato a Vienna

Avrebbe preferito giurarla, una finale così. Perché Roberto Rosetti sognava di fare il mediano, magari nell'adorato Toro, a cavallo fra gli anni settanta e ottanta, in una città dove non era semplice essere spensierati. «Faccio l'arbitro perché sono un appassionato di questo sport. Quando guardo la tv, se vedo che c'è una partita, non c'è scampo. E questa settimana sono venuto a vederle le semifinali, insieme a Paolo e Alessandro», che sono Calcagno e Griselli, quelli della bandiera, l'uno coraggioso di Rosetti, l'altro livornese dell'Ardenza. Eccola qua l'Italia in finale: il meglio giocatore che il

nostro movimento esprime è il 23esimo. «Questo è un riconoscimento per noi, per l'Aia. Siamo onorati e preparati». La conferenza stampa dell'arbitro è una rarità confinata alla vigilia delle finali degli Europei. A bruciapelo, che effetto fa parlare? «Bello, mi piacerebbe fosse possibile anche in Italia, non avrei problemi a venire in sala stampa e spiegare le mie decisioni». Si cercano emozioni da questi uomini abituati a lavorare nel dileggio generale. E che effetto fa essere massacrati in patria, per poi rimanere l'unico drappo da sventolare? «Se mi fate questa domanda, vi siete già dati la rispo-

sta: mi hanno insegnato ad ascoltare le critiche, ma troppo spesso si va oltre, si scade nell'accidia, nella violenza del linguaggio». Intanto è qui, rilassato, abbronzato, bello, quattro partite dirette negli Europei, l'unico, il più bravo. Guadagnasse cinquecento volte di più, sembrerebbe un calciatore. «Sono venticinque anni che faccio l'arbitro con passione, allenandomi tutti i giorni, due volte al mese abbiamo i test a Coverciano, e i lunghi ritiri. Questa finale vale tutti i sacrifici. E quando sono in campo, l'ultima cosa a cui penso è che devo rapportarmi con gente famosa che guadagna 5 milioni di euro l'anno». Si allena molto, davvero: è in gran forma e

ai Mondiali tedeschi andò perché nei test atletici surclassò il greco Vassaras e lo spagnolo Mejuto Gonzalez. Insiste molto sulla soddisfazione patriottica, non porta rancore per le ingratitudini, «certo che se ci giudicate con mille telecamere non c'è partita... Noi abbiamo solo una prospettiva, anzi, tre (e allarga le braccia verso gli assistenti). Sono attimi importanti, di tensione, questa vigilia lo è, ma io ai ragazzi dico di provare a fare gli arbitri - ecco lo spot, ma non stona - perché è comunque un modo di vivere il mondo del calcio, anche in terza categoria, in situazioni spesso pericolose. Si diventa uomini».

Marco Bucciattini



L'arbitro Roberto Rosetti

TENNIS

Jankovic vince ma soffre, Safina eliminata

Andy Murray, ultimo britannico rimasto in corsa, si è qualificato agli ottavi di finale del torneo di Wimbledon. L'idolo di casa, anche se scozzese, ha sconfitto in quattro set il tedesco Tommy Haas col punteggio di 6-4, 6-7 (4/7), 6-3, 6-2 e ora affronterà nel prossimo turno il francese Richard Gasquet, testa di serie numero 8. Il serbo Janko Tipsarevic, ha sconfitto Dmitry Tursunov, dopo aver battuto al primo turno Roddick. In campo femminile Jelena Jankovic, testa di serie numero 2, ha vinto ma ha sofferto molto. La serba si è salvata grazie all'esperienza e alla grinta e ha sconfitto in tre set la danese Caroline Wozniacki col punteggio di 2-6, 6-4, 6-2. La Jankovic, che affronterà la thailandese Tamarine Tanasugarn, ha accusato al termine del match un forte dolore al ginocchio sinistro. Venus Williams ha battuto con il punteggio di 6-1, 7-5 la spagnola Maria Jose Martinez Sanchez. È invece uscita di scena, Dinaara Safina, finalista a Parigi poche settimane fa. La russa è stata battuta dall'israeliana Shahar Peer 7-5, 6-7 (4/7), 8-6, dopo una maratona di quasi tre ore e mezza. Nonostante la sconfitta della Safina, la Russia piazza ben sei giocatrici (sulle 16 totali) agli ottavi di finale.